



IL SIGNOR DOTTORE

*DRAMMA GIOCOSO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 51 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,

realizzati da www.librettidopera.it.

Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: ottobre 2005.

Ultima variazione: agosto 2006.

Prima rappresentazione: 1758, Venezia.





Parti serie.

La **CONTESSA** Clarice vedova.

Don **ALBERTO** cancelliere della giurisdizione.

Parti buffe.

ROSINA sorella di Fabrizio speziale.

BERNARDINO finto dottore, figliuolo di Beltrame.

PASQUINA figliuola di Beltrame.

BELTRAME fattore del marchese giurisdicente.

FABRIZIO speziale.

La scena si rappresenta in un borgo, detto il Borgo Rapido, giurisdizione del marchese del Cavolo.



ATTO PRIMO

Scena prima.

Piazzetta del Borgo con spezieria.

Fabrizio solo.

Signor Ippocrate,
signor Galeno,
io vi voglio essere
buon servitor;
ma poco desino,
ma poco ceno,
col miserabile
vostro favor.
O che si ammalino
più spesso gli uomini,
o i miei barattoli
mi mangio ancor.

FABRIZIO Oh, la passiam pur male!
 Nel Borgo uno speziale
 poco può guadagnar; se vi è qualcuno
 ricco di facoltà,
 manda alle spezierie della città.
 E i villani? I villani,
 prima si ammalan poco;
 e poi, se per disgrazia han qualche male,
 l'orto, il pozzo e la dieta è il lor speziale.
 Ed io non ho guadagno,
 e ho una sorella che domanda stato,
 e, quel che è peggio, sono innamorato.

Scena seconda.

Beltrame e detto.

BELTRAME Bondì, signor Fabrizio.

FABRIZIO Bondì, messer Beltrame.

BELTRAME Oh, fatemi il piacere,
 per l'avvenir non voglio del messere.

FABRIZIO No? perché?

BELTRAME Per più capi.
 Prima, perché un fattore
 merita del signore; e poi mio figlio,
 che ha pigliato la laurea dottorale,
 se lo sentisse, se n'avria per male.

FABRIZIO Vostro figlio è dottore?

BELTRAME Il mio figliuolo
 ora è il signor dottor.

FABRIZIO Me ne consolo.
 Di legge o medicina?

BELTRAME Eh, non signore,
 non è medicinale:
 egli è un strepitosissimo legale.

FABRIZIO (Di lui poco mi preme,
 ma la sorella sua mi sta nel cuore.)

BELTRAME Lo conoscete mio figliuol dottore?

FABRIZIO Non l'ho ancora veduto.

BELTRAME Se verrete
un atto a esercitar di civiltà,
ei vi riceverà.

FABRIZIO Bene obbligato.
Per or sono impegnato;
deggio badare alla bottega mia:
spero che lo vedremo in spezieria.

BELTRAME Oh oh, non è possibile;
star ritirato in casa
convien che si contenti,
a ricever del Borgo i complimenti.

FABRIZIO Dunque verrò fra poco
s'egli mi dà l'onore.

BELTRAME Mio figliuolo dottore
testé mi ha domandato
che pigliare vorrebbe il cioccolato.
Nessuno in casa mia
sa nemmen cosa sia.
Voi che siete spezial, Lo conoscete?

FABRIZIO Io, io lo servirò quando volete.
Credo averne una libbra,
poco più, poco meno,
fatto, cred'io, saran dieci anni almeno.

BELTRAME Presto dunque, signore,
servite presto mio figliuol dottore.

FABRIZIO Subito, immantinente.
(verso la scena)
Ehi, venite, Rosina.
Alla sorella mia
la bottega consegno, e vengo via.

Scena terza.

Rosina e detti.

ROSINA Chi mi chiama?

Scena quarta.

Rosina e Beltrame.

ROSINA Dite, messer Beltrame.

BELTRAME (Oh, con questo *messere*
la vogliam veder bella!)

ROSINA È ver ch'è ritornato
Bernardin vostro figlio?

BELTRAME È ritornato
il signor Bernardino addottorato.

ROSINA Bernardino è nel Borgo,
e ancor da me non viene?
So pur che un giorno ei mi voleva bene.

BELTRAME Il signor Bernardino
d'ogni amor si è scordato,
dopo che colla laurea si è sposato.

ROSINA Laura? chi è questa Laura?

BELTRAME Voi m'intendete male:
ha sposato la laurea dottorale.

ROSINA Ma voi, messer Beltrame,
sapete pur...

BELTRAME Vi avviso
che il titol di *messere*
io non lo voglio più.

ROSINA Sapete pure
che, prima di partire,
Bernardin mi ha promesso.

BELTRAME Il signor Bernardin non è lo stesso.

ROSINA Oh, cospetto di Bacco!
 Voi mi fareste dir. Così si tratta?
 Ei mi diede parola, e alfine poi,
 un speziale qualcosa è più di voi.
 Che sia vostro figliuolo
 dottore, arcidottore,
 è figlio di un fattore;
 onde messer Beltrame ha da sapere.

BELTRAME Che *messer!* che *messer!* Seco ho il *messere*.
 Quattrocento ducati
 ho speso a dottorarlo,
 e con una sua par vuò maritarlo.

Sì, signora, così è:
 siamo entrati in nobiltà.
 Principiate un po' con me
 a parlar con civiltà.
 Sono il padre di un dottore.
 Se mi basta del signore,
 è un effetto di umiltà.
 Sentirete che prestissimo
 mi daran dell'illusterrissimo.
 Il messere non si dà
 ad un uom di qualità.

(parte)

Scena quinta.

Rosina, poi Fabrizio.

ROSINA Che ti venga la rabbia!
 Costui che coi quattrini
 del patron si è arricchito,
 per un poco di ben si è insuperbito.
 Bernardino mi piace,
 ho consacrato a lui gli affetti miei;
 di lui per altro non mi degnerei.
 Ma l'amor mi trasporta,
 e poi son nell'impegno;
 benché donna son io, non mi confondo.
 Bernardin sarà mio, se casca il mondo.

FABRIZIO Dov'è andato il fattore?

ROSINA Io non lo so.

FABRIZIO Credo che a casa sua lo troverò.

ROSINA Voglio venire anch'io.

FABRIZIO Per qual ragione?

ROSINA Perché, se nol sapete,
prima che voi veniste in questo loco
a aprir la spezieria,
mentre la madre mia viveva ancora,
Bernardin mi ha promesso,
e il padre suo vuol ch'ei mi manchi adesso.
Non si degna di me quell'animale:
gli par che uno speziale
meno sia di un fattore;
perché ha un figliuol dottore,
nobili in casa sua tutti son fatti,
padre, madre, sorella, i cani e i gatti.

FABRIZIO Voi Bernardino amate,
io la di lui germana.
Ma non faremo niente,
se quest'uomo bestial non vi acconsente.

ROSINA Voi ridere mi fate.
Basta che Bernardino
Mi seguiti ad amar; sì, a questo vecchio
io la farò vedere.
Sarò sua nuora, e gli vo' dir messere.

ROSINA

Ho una testa sottile e bizzarra,
 che è capace di dire e di far.
 Se mi metto, la voglio spuntar.
 Oh sentite, se parlan con me,
 qual dev'esser il dialogo in tre.
 «Non si ricorda, signor dottore,
 che mi ha promesso donarmi il cuore?»
 «Sì, vi ho promesso, ve lo confesso,
 ma, senza il padre, non mi è permesso.»
 «Signor fattore, quest'è l'impegno.»
 «Di una speziale più non mi degno.»
 «Messer Beltrame, quest'è un imbroglio.»
 «Questo messere più non lo voglio.»
 «Via, Bernardino.» «Sono un dottore.»
 «Messer Beltrame.» «Sono un signore.»
 «Siete due sciocchi. Siete due pazzi.
 Non più rumori, non più schiamazzi.
 Signor dottore, mi sposerà.
 Messer Beltrame, si pentirà.»

(parte)

Scena sesta.

Fabrizio solo.

È un diavolo costei: se in questa guisa
 parla e grida Rosina,
 perde il signor dottor la sua dottrina;
 e il vecchio insuperbito,
 s'ella parla così, resta avvilito.

Donne belle, avete il vanto
 di piacere e innamorar;
 e se vano è il dolce incanto,
 viene in campo il minacciar.
 Collo sdegno e coll'amore
 d'ogni spirto e d'ogni cuore
 voi sapete trionfar.

(parte)

Scena settima.

Camera in casa della Contessa.

La Contessa Clarice e don Alberto.

ALBERTO Lo vedo e lo confesso,
so che indegno son io del vostro amore:
ardir mi ho fatto e vi ho svelato il cuore.

CONTESSA No, non vi credo indegno
d'amor, di stima.
Il grado vostro, è vero,
pari del mio non è; ma vil non siete,
e il pregio in sen di una bell'alma avete.

ALBERTO Ah, con tai sensi almeno
d'inutile pietate,
le mie speranze lusingar cessate.
Nobile siete nata. Il chiaro sangue
dell'estinto consorte
fregio maggiore al sangue vostro aggiunse.
Voi d'illustre contessa
quivi ostentate il grado;
io son nel Borgo a vivere costretto
curial ministro al superior soggetto.

CONTESSA Tutto è ver, don Alberto,
ma libera son io:
posso voler, posso dispor del mio.

ALBERTO Dunque se tal speranza...

CONTESSA Ai miei congiunti
bramo non dispiacer. Fia noto ad essi
il novello amor mio; d'un uom ben nato,
benché in povero stato,
non disapprovi la famiglia il nodo,
e troverem di convenirci il modo.

ALBERTO Deh, mi conduca amore
lo scoglio a superar. Pien di speranza
parto da voi, signora,
ma il mio timor non mi abbandona ancora.

ALBERTO

Veggio in distanza il porto,
spero posar sul lido,
ma son dal mare infido
costretto a paventar.
Se dall'amor fui scorto
dietro alle amiche stelle,
gli scogli e le procelle
m'insegni a superar.

(parte)

Scena ottava.

La Contessa e poi Beltrame.

CONTESSA Povero don Alberto, io compatisco
l'amor che nutre in petto,
ma scherzar cogli amanti è il mio diletto.
Non mi convien tal nodo,
lo conosco, lo so, l'intendo appieno,
ma vuò il piacer di lusingarlo almeno.

BELTRAME Con licenza, signora.

CONTESSA In questa guisa
senza imbasciata nelle stanze entrate?

BELTRAME Signora mia, scusate,
vengo a darvi una nuova
che vi darà piacer.

CONTESSA Qual nuova è questa?

BELTRAME Nuova è tal che, son certo,
aggradirà della Contessa il cuore:
tornato è al Borgo il mio figliuol dottore.

CONTESSA Mi rallegra davver.

BELTRAME Non ve l'ho detto?

CONTESSA (Il mio piacer da questo pazzo aspetto.)

BELTRAME Il signor Bernardino,
dopo ch'ebbe la laurea dottorale,
non va più da nessun, ma da una dama
signor sì ch'ei verrà.

CONTESSA Sarà un effetto della sua bontà.

BELTRAME Egli è per via che viene;
son venuto a avvisarvi, son venuto
la visita a appuntar, perché sappiamo
il trattar colle dame.

CONTESSA Bravo, bravo davver, messer Beltrame!

BELTRAME (Anche questa: *messere.*)

CONTESSA Or che è dottore,
mancagli un'altra cosa.

BELTRAME Cosa gli può mancar?

CONTESSA Trovar la sposa.

BELTRAME In materia di questo,
io lascio fare a lui; verrà a vedervi,
gli parlerete, e poi...
basta, vi aggiusterete fra di voi.

CONTESSA Viva messer Beltrame!

BELTRAME Compatite,
Contessa mia, se parlo franco e sciolto:
questo *messere* non mi piace molto.

CONTESSA Cosa vi devo dir?

BELTRAME Sapete bene
al padre di un dottor quel che conviene.

CONTESSA Il signor?

BELTRAME Per lo meno.

CONTESSA Qualche cosa di più?

BELTRAME Sapete voi
che il signor Bernardino,
fra i studi e il dottorato,
mille ducati mi averà costato?

CONTESSA E per questo?

BELTRAME E per questo...
Eccolo ch'egli viene.
So quel che mi conviene.
Signora, con licenza,
ve lo lascio qua solo in confidenza.

CONTESSA Messer Beltrame, addio.

BELTRAME Quest'addio... quel messere...
 vi avvezzerete a darmi del signore,
 quando vedrete il mio figliuol dottore.
 (parte)

Scena nona.

La Contessa, poi Bernardino.

CONTESSA È ridicolo invero, e mi consolo
 che sarà, come il padre, anche il figliuolo.

BERNARDINO Salve, domina mea.

CONTESSA Serva, signore.
 Mi consolo con voi, signor dottore.

BERNARDINO Gratulor etiam tibi.

CONTESSA Questo è latin sermone.

BERNARDINO Frase di Marco Tullio Cicerone.

CONTESSA Veramente si vede
 quanto avete studiato.

BERNARDINO Sono, domina mea, son laureato,
nemine dissentiente,
penitus, penitusque discrepante.
 Si presenta un dottore al bel sembiante.

CONTESSA Ma io certi latini
 molto non li capisco.

BERNARDINO Comitissa gentil, vi compatisco.
Mihi, si honorem dabis docere te.

CONTESSA Parlatemi italiano.

BERNARDINO Da che son dottorato,
 il parlare volgar me l'ho scordato.

CONTESSA Come farete adunque
 parlar col padre e colle genti in casa?

BERNARDINO Jam facultatem habui
repetere, docere,
glossare, disputare,
e degli altri dottori etiam creare.
Farò dottor mio signor padre, e poi
vi farò dottoressa ancora voi.

CONTESSA Questo per me sarebbe
un onor sovragrande.

BERNARDINO Ah, per voi, Comitissa, pulchra, nobilis, sapiens,
omni virtute plena,
starei senza pranzare e senza cena.

CONTESSA (Possibil che costui
che così sciocco io vedo
abbia avuta la laurea? Io non lo credo.)

BERNARDINO Deh permettete, o cara,
quod in signum amoris.
(*vuol abbracciarla*)

CONTESSA (respingendolo)
Signor, con sua licenza,
codesta è un'insolenza;
e in fra le facoltà del dottorato,
codesta autorità non vi hanno dato.

BERNARDINO Domina mea, perdono.
Famulus vester sono.
Mecum non vi adirate;
nec pulchritudo tua careat pietate.

Voi siete bella come una stella,
siete brillante come un diamante,
rosa nel volto, giglio nel sen.
Ma come stiamo dentro nel core?
Son galantuomo, sono un dottore,
so colle donne quel che convien.
Venere bella, diva dell'etera,
Ecate, Diana, luna *etecetera*.
Siete l'eclittica del ciel d'amor,
siete il barometro di questo cor.

(*parte*)

Scena decima.

La Contessa sola.

Certo, assolutamente,
costui che francamente
si spaccia per dottore,
essere doverebbe un impostore.
S'egli avvilisce un nome
venerabile e degno,
scoprire un dì la verità m'impegno.
Parla meco d'amor con tal franchezza,
come se non vi fosse
differenza fra noi. Alberto almeno
conosce il suo dover; merta il suo cuore
pietade almen, se non ottiene amore.

Al passegger talora,
cinto da notte oscura,
basta una stella ancora
per animare il cor.
Basta al discreto amante
della speranza un raggio,
per mantener costante
lo sfortunato amor.

(parte)

Scena undicesima.

Camera in casa di Beltrame.

Pasquina e Fabrizio.

PASQUINA Certo il signor dottore,
il signor Bernardino mio fratello,
uscito è fuor di casa.

FABRIZIO Il cioccolato
io gli avea preparato.
Che torni aspetterò. Con voi frattanto,
cara Pasquina mia,
goderò questo tempo in compagnia.

PASQUINA No, no, Fabrizio; andatevene pure.
Se viene il signor padre
ed il signor dottore,
se mi trovan con voi, faran rumore.

FABRIZIO Perché? non sono io solito
venir con confidenza?

PASQUINA Sì, ma v'è differenza.

FABRIZIO Quel Fabrizio non son che sempre fui?

PASQUINA Ora il signor dottor comanda lui.

FABRIZIO E per questo?

PASQUINA E per questo,
se avrò da maritarmi,
qualche cosa di buon vorrà trovarmi.

FABRIZIO Qualche cosa di buono!
Io dunque cosa sono?
Qualche cosa di tristo e scellerato?

PASQUINA Voi non siete per anche addottorato.

FABRIZIO Che importa?

PASQUINA Importa molto.
Usano le famiglie
l'uguaglianza cercar nei matrimoni.
Mettere non si può
la casa di un speziale
colla nostra famiglia dottorale.

PASQUINA

Fabrizio caro, Fabrizio bello,
 ve lo confesso, voi siete quello
 che mi ha ferito nel seno il cor.
 Ma ho da dipendere,
 se vi ho da prendere,
 dall'illustrissimo signor dottor.
 Non si propone, non si dispone,
 non si fa niente senza il dottor.
 Tutto va bene, tutto è perfetto,
 quando l'ha detto ~ prima il dottor.
 Fabrizio bello, Fabrizio caro,
 son la sorella di un gran dottor.

(parte)

Scena dodicesima.

Fabrizio e poi Beltrame.

FABRIZIO Oh, questa sì ch'è bella!
 È giunta ad impazzir fin la sorella.
 Questa gente di villa
 di diventar, quando ha un dottore in casa,
 qualche cosa di grande è persuasa.

BELTRAME Oh siete qui?

FABRIZIO Ci sono.
 Bernardino dov'è?

BELTRAME Che inciviltà!
 Il signor Bernardino ora verrà.
 Verrà il signor dottore;
 riverirlo potrete, e fargli onore.

FABRIZIO Il cioccolato è al foco.

BELTRAME Vi è bisogno del cuoco?

FABRIZIO No, no, lo farò io.

BELTRAME Ecco il signor dottor: che onore è il mio!

Scena tredicesima.

Bernardino e detti.

BERNARDINO Salve, pater, salvete.

BELTRAME Ah, che dite? intendete?
(*a Fabrizio*)

FABRIZIO Sì signor, lo capisco.

BERNARDINO *Farmacopola* mio, vi riverisco.

FABRIZIO Mi rallegro con voi.

BELTRAME Con lei, si dice.

FABRIZIO Sì, è vero: a lei m'inchino.

BERNARDINO Sans façon, sans façon.

BELTRAME Sempre latino.
Siete stanco, dottore?

BERNARDINO Piuttosto, sì signore.

BELTRAME Ehi, fatemi un piacere,
(*a Fabrizio*) dategli da sedere.

FABRIZIO Subito immantinente.
(*va a prendere una sedia*)

BELTRAME (*a Bernardino*)
Aggradite il buon cuor di questa gente.
(*a Fabrizio*)
Una per me.

FABRIZIO Per voi, messer Beltrame?

BELTRAME *Messere!* è un'insolenza,
del dottore mio figlio alla presenza.

BERNARDINO Padre, non vi adirate:
il titol di messere
non sconviene al signor.

BELTRAME Se voi lo dite,
sarà così; ma almeno è di dovere
che mi dicano poi signor messere.

BERNARDINO Optime.

BELTRAME Cosa dite?

BERNARDINO Optime.

BELTRAME Lo capite?
 (a Fabrizio)

FABRIZIO Benissimo, vuol dir.

BELTRAME Sì, sì, l'ho inteso.
 Oh, benedetti quei danar che ho speso!

FABRIZIO Comanda il cioccolato?
 (a Bernardino)

BERNARDINO E perché no?

FABRIZIO Subito, mio signor, la servirò.
 (parte)

Scena quattordicesima.

Beltrame e Bernardino.

BELTRAME Ditemi, figlio mio, con la Contessa
 la cosa come è andata.

BERNARDINO Cospetto! è innamorata.

BELTRAME Davver!

BERNARDINO Sicuramente.

BELTRAME Le hai parlato latin?

BERNARDINO Perpetuamente.

BELTRAME Bravo! Che cosa ha detto?

BERNARDINO Vidi che dal stupore
 il pelo delle ciglia avea inarcato.

BELTRAME Benedetto il danar sacrificato!

BERNARDINO (Se la sapesse tutta,
 non direbbe così.)

BELTRAME Chi vien?

BERNARDINO Mi pare
 sia Rosina colei.

BELTRAME Non le badare.

Scena quindicesima.

Rosina e detti, poi Pasquina, poi Fabrizio.

ROSINA Serva umilissima, signor dottore,
me ne congratulo con lei di cuore,
faccio il mio debito qual si convien.

BERNARDINO Garbata giovine, bene obbligato;
di voi ricordomi, vi sarò grato,
col nuovo titolo ch'io porto in sen.

BELTRAME Avete fatto quel che si aspetta!
(*a Rosina*) egli l'ufficio cortese accetta;
abbiam che fare, potete andar.

ROSINA Mi discacciate?
(*a Beltrame*)

BERNARDINO No, no, restate.
(*a Rosina*)

BELTRAME S'ei lo permette, si può restar.
(*a Rosina*)

ROSINA (Non è ancor tempo di principiar.)

PASQUINA Signor dottore, s'ella comanda,
è preparata quella bevanda
che cioccolata si suol chiamar.

BERNARDINO In questa camera la vuo' pigliar,
e a quanti siamo s'ha da portar.

BELTRAME Presto si faccia,
ché il mio dottore
vuol farsi onore,
si vuol trattar.

ROSINA, PASQUINA, Viva il buon gusto,
BELTRAME E viva il buon cuore.
BERNARDINO Cosa migliore
non si può dar.

(*Fabrizio con alcuni servitori che portano cinque tazze di cioccolata*)

FABRIZIO Ecco, signori,
la cioccolata.

BELTRAME È molto nera!

PASQUINA	Che cosa ingrata!
BERNARDINO	Miglior bevanda non so trovar.
BELTRAME	Alla salute del mio dottore.
ROSINA E FABRIZIO	Viva il messere, viva il fattore.
BERNARDINO	Non si fa brindisi col cioccolato.
BELTRAME	Oh maledetto! Mi son scottato.
ROSINA E FABRIZIO	Non è già vino da tracannar.
BELTRAME	Più non ne voglio; quel nero imbroglio tutti gettate.
<i>(ai servitori)</i>	
	Presto, portate fiaschi e bicchieri: vini sinceri fan giubilar.
PASQUINA E BERNARDINO	Il signor padre vuole scherzar.
ROSINA E FABRIZIO	Il suo costume vuol seguirar.
<i>(portano i bicchieri col vino a tutti)</i>	
TUTTI	
	Questa è del Borgo la cioccolata, bevanda grata, dolce licor.
	Dunque beviamo, dunque cantiamo: «Viva di cor l'eloquentissimo il sapientissimo, il dottorissimo signor dottor».
<i>(partono)</i>	



ATTO SECONDO

Scena prima.

Camera in casa della Contessa.

La Contessa ed un Servitore, poi don Alberto.

(*al servitore che parte*)

CONTESSA Venga pur don Alberto.
 Convien dir che davvero
 sia di me innamorato,
 se non si sazia mai di starmi allato.
 L'amor non mi dispiace,
 ch'ei mi suole mostrar; ma qualche volta
 gli do qualche tormento
 per un semplice mio divertimento.

ALBERTO Perdonate, signora,
 se nuovamente a importunarvi io torno.

CONTESSA Voi siete qui tre o quattro volte al giorno.

ALBERTO Quest'amaro rimprovero
 mi passa il cor. Non mi credea, il protesto,
 Dover essere a voi così molesto.

CONTESSA (Ho piacer di vederlo
 un poco a delirar.)

ALBERTO Da voi tornato
 sono per congedarmi;
 alla città portarmi
 deggio per un affar.

CONTESSA Quando si spera
 di rivedervi al Borgo?
ALBERTO Innanzi sera.
CONTESSA Ora mi consolate.
 Subito che tornate,
 favorite venire in casa mia,
 che ho piacer della vostra compagnia.
ALBERTO Ora mi deridete.
CONTESSA Ah no, vi accerto,
 non vi è nessuno al mondo
 ch'io stimi più di voi.
ALBERTO Oh me felice,
 se fosse ver!
CONTESSA Il dubitar non lice.
ALBERTO Dunque lieto ne andrò.
CONTESSA Tornate presto;
 e il tempo che qui resto
 senza di voi, vedrò di passar l'ore
 con quel gentil dottore
 ch'è arrivato testé bello e giocondo,
 ch'è il più amabile uom di questo mondo.
ALBERTO Vi piace?
CONTESSA Estremamente.
ALBERTO Divertitevi seco,
 dunque, se lui vi preme.
CONTESSA Se verrete ancor voi, staremo insieme.
ALBERTO Compatite, signora, io non son uso
 con gli sciocchi trattare, e mi stupisco
 che lo trattiate voi.
CONTESSA Sciocco il dottore?
 Voi non sapete niente:
 egli è un uomo gentil, vago e sapiente.
ALBERTO (Questo è troppo soffrir.)
CONTESSA (Smania il meschino.)

ALBERTO Ah, comprendo pur troppo il mio destino.
 Ciascun la grazia vostra
 meglio di me può meritar. Mi veggo
 fieramente avvilito,
 se un indegno rival mi è preferito.

Conosco e vedo
 ch'è un folle inganno,
 se all'arte credo
 di un cuor tiranno,
 che si compiace
 nel tormentar.
 Ma a quell'indegno
 non la perdono;
 son nell'impegno,
 saprà chi sono,
 né speri in pace
 di trionfar.

(parte)

Scena seconda.

La Contessa, poi Beltrame.

CONTESSA Povero don Alberto,
 non sa ch'io mi diverto;
 che lo sciocco dottor conosco anch'io,
 e che inclina a lui solo il genio mio.

BELTRAME Oh di casa!
(di dentro)

CONTESSA Chi è là?

BELTRAME Son io, signora.
 Vedete? ho domandato,
 pria di venire nella vostra stanza,
 perché non dite che non ho creanza.

CONTESSA Eh, dopo ch'è tornato
 vostro figliuol dottore,
 voi principiate a divenir signore.

BELTRAME Padrona sì; sappiate
che il signor Bernardino
oggi v'invita al suo primier banchetto,
e l'invito vi manda in un viglietto.
Eccolo; mi ha insegnato,
il dottor mio figliuolo,
le carte presentar col ferraiuolo.

(presenta il viglietto sopra un lembo del suo tabarro)

CONTESSA Da qual parte è venuto
questo ceremoniale?

BELTRAME Credo sia un complimento dottorale.

CONTESSA Buono! Ma s'ei m'invita
col mezzo d'un viglietto,
perché poi me lo reca il genitore?

BELTRAME Il foglio di un dottore
chi lo avea da portar? Non è dovere
che lo porti un villano;
ed in mancanza della cappa nera,
per non mandare un semplice lacchè,
quest'invito pensai portar da me.

CONTESSA Sentiam che cosa dice.
(prende per leggere)

BELTRAME Oh che penna felice!

CONTESSA Il carattere al certo
non mi par dei migliori.

BELTRAME Sogliono scriver mal tutti i dottori.

CONTESSA «*Madama.*»
(legge)

BELTRAME Ah! cosa dite?

CONTESSA «*Bernardino*
dell'una e l'altra legge
dottore addottorato,
con facoltà etecetera.»

BELTRAME Oh! codesto etecetera
è una parola gravida
che un dì partorirà.

CONTESSA «*Stamane aspetta*
seco a mangiar la zuppa.»

BELTRAME Ah! che vi pare?

Allevato non è nelle montagne:
non v'invita a mangiar riso o lasagne.

CONTESSA Bravo! «*Stamane aspetta
seco a mangiar la zuppa
la signora madama,
padrona colendissima,
la Contessa Clarice.*» Obbligatissima.

BELTRAME Che vi par di quei titoli?

CONTESSA Si vede che ha studiato.

BELTRAME Ma vuol esser anch'ei titoleggiato.

CONTESSA È giusto.

BELTRAME Che ho da dire
dunque al signor dottore?

CONTESSA Dite al signor *monsieur*,
dottore dottorissimo,
con tutto il mio rispetto,
che mi fa onore e le sue grazie accetto.

BELTRAME Brava: al signor *Monsù*.
Non si può far di più.
Dottore, dottorissimo,
padrone colendissimo!
Si vede che voi siete
una brava ragazza.
Oh, fareste con lui la bella razza!

BELTRAME

Se vi tocca il signor Bernardino,
vi potete felice chiamar.
Lo sapete, non è un dottorino:
è un dottore che fa stupefar.
Lo speziale rimane stordito;
so che il medico è mezzo avvilito.
Il notaro, il signor cancelliere,
non ardiscono farsi vedere;
e le donne che san civettar,
me lo vogliono tutte mangiar.
Ma non signore,
il mio dottore
di questa gente
non sa che far.
Con voi potrebbesi incontessar,
e voi potreste dottoreggiar.

(parte)

Scena terza.

La Contessa, poi don Alberto.

CONTESSA Che importa che nel Borgo
non vi siano commedie? Assai più vagliono
di tutte le invenzioni teatrali
i caratteri nostri originali.
Oggi andrò a divertirmi
con il signor dottore,
e fin ch'ei dura a delirar così.
Ma don Alberto un'altra volta è qui.

ALBERTO Signora, ho un poco meglio
pensato ai casi miei;
veggo che non potrei
soffrir la dura pena
di vedermi schernir dall'idol mio,
onde vi vengo a dar l'estremo addio.

CONTESSA Quali follie son queste?
Di voi mi maraviglio.
Se andar vi preme, andate;
ma vuò che ritorniate.
Lo voglio, lo comando,
con quella autorità che su quel core
voi mi donaste e mi concede amore.

Caro, nel dirmi addio
voi mi piagate il cor;
non mi affliggette ancor,
non vuò penar così.
Tenera sono anch'io,
provo le fiamme in sen;
ma tollerar convien
fino che giunga il dì.

(parte)

ALBERTO Le credo o non le credo?
Ah, il di lei core non vedo.
Basta; ritornerò. Fidarmi io voglio
ch'ella mi sia sincera.
Quello che si desia, si crede e spera.

(parte)

Scena quarta.

Camera in casa di Beltrame.

Rosina sola.

Poverina, confinata
in un Borgo ad abitar,
se or mi veggo abbandonata,
qual destin poss'io sperar?
Vuò fissare il mio destino,
e quel caro Bernardino,
signor sì, mi ha da sposar.
Non ho ancora potuto
parlargli a modo mio.
Venir lo vedo
soletto in questo loco;
voglio aspettarlo, e vuò sentire un poco.

Scena quinta.

Bernardino e la suddetta.

BERNARDINO

Tutti voglion Bernardino,
tutti cercano il dottor.
Chi mi fa un profondo inchino,
chi mi fa suo protettor.
Io sto zitto e me la godo,
fin che posso aver il modo
di spacciarla da signor.

ROSINA Ehi, signor Bernardino.

BERNARDINO
(con sprezzatura)

Addio, ragazza.

ROSINA Favoritemi, in grazia,
almen per cortesia.
(Vo colle buone, e poi verrà la mia.)

BERNARDINO (Ancor le voglio bene,
ma sostener conviene
il grado e la figura,
e la deggio trattar con sprezzatura.)

ROSINA Della vostra Rosina
vi ricordate ancor?

BERNARDINO Me ne ricordo.
Sì, mi sovven de' giovanili errori.
Ora è tempo di glorie, e non di amori.

ROSINA Non sarà vostra gloria,
né giustizia, né onor, né convenienza,
se voi mi abbandonate.

BERNARDINO Un dottore non bada a ragazzate.

ROSINA Vi ricordate almeno
quel che avete promesso?

BERNARDINO Eh, parliam d'altro.

ROSINA Voi promettete a me.

BERNARDINO Sì, prendete una presa di *rapè*.

ROSINA Voglio che ci parliamo.

BERNARDINO Presto; che oraabbiamo?

(guarda l'orologio)

È il mezzodì passato;
ci parleremo poi.

(in atto di partire)

ROSINA Fermati, ingrato.
(arrestandolo con forza)

Ah, così, traditore,
tratti la tua Rosina?
Non son la coccolina?
Non son la tua vezzosa?
Il tuo pomin di rosa?
Questi occhi non son quelli
che ti parean sì belli? e il mio bocchino,
che ti piaceva un dì, non è più tale?
Oimè, che mi vien male,
oimè, non posso più! Ah sventurata.
(mostra svenire)

BERNARDINO Ehi Rosina, Rosina: oh cieli! è andata.
 Sono nel brutto imbroglio.
 Rosina, coccolina,
 svegliati, bel pomino:
 apri quei begli occhietti e quel bocchino.

ROSINA *(svegliandosi)*
 Chi mi chiama?

BERNARDINO Son io, sono il tuo caro,
 il tuo bel Bernardino,
 il tuo bel dottorino,
 che ti vuol bene ancora,
 che ti ama e che ti adora,
 che perdon ti domanda ai propri errori.

ROSINA Vanne, è tempo di gloria, e non di amori.
(lo respinge con forza)

BERNARDINO Hai ragion, lo confesso, ho fatto male:
 son stato un animale,
 tutte le mie pazzie son terminate.

ROSINA Eh, non bada un dottore a ragazzate.

BERNARDINO Maledetta, direi
 quasi, la mia dottrina.
 Cara la mia Rosina,
 nel sentirti parlar sì dolcemente,
 nel mirarti languente,
 mi sentivo morir, né so il perché.

ROSINA Si servi di una presa di *gingè*.
(gli offre tabacco)

BERNARDINO Hai ragione, hai ragione;
 vendica i torti tuoi, merito peggio.
 Sentimi.

ROSINA Andar io deggio:
 il mezzodì è passato.

BERNARDINO Ah no, per carità.

ROSINA Barbaro, ingrato!

ROSINA

No che non son più quella,
 cara, vezzosa e bella,
 che ti piaceva un dì.
 Ah, che l'amor sparì.
 Ah, che un crudel sei tu.
 No, non ti credo più,
 mai più, mai più.
 Questi occhi mori
 non son per te;
 grazie ed amori
 non ho per te.
 Ah! cosa c'è?
 Piangi per me?
 Eh galeotto,
 già me n'avvedo.
 No, non ti credo,
 sei traditor.

(parte)

Scena sesta.

Bernardino, poi Pasquina e Fabrizio.

BERNARDINO Oimè, mi viene un caldo
 che soffrir non si può.
 Par che le gambe
 non mi reggano più.
 Gli occhi si abbagliano.
 tremo, che paralitico
 par ch'io sia divenuto.
 Sentomi venir male: aiuto, aiuto.

PASQUINA Che c'è?

FABRIZIO Cos'è accaduto?

PASQUINA Qualche mal vi è venuto?

BERNARDINO Sì, mi è venuto male.

PASQUINA Aiutatelo voi, signor speziale.

FABRIZIO Subito, imminente.
 Che cosa vi sentite?

BERNARDINO Un caldo grande.
PASQUINA Sarà febbre.
FABRIZIO Sentiamo.
(gli vuol toccare il polso)
BERNARDINO No, non tastate qui.
FABRIZIO Dove, signore?
BERNARDINO Tutto è il mio mal nel cuore.
FABRIZIO Recipe per il cuore,
confezion giacintina.
BERNARDINO Vorrei la confezion della Rosina.
FABRIZIO Di chi? di mia sorella?
BERNARDINO Per appunto di lei;
s'ella mi medicasse, io guarirei.
PASQUINA Scherza il signor fratello.
FABRIZIO Scherza il signor dottore.
BERNARDINO Non scherzo, no, mi ha corbellato amore.
PASQUINA Oh, questa sì ch'è bella!
Un dottor vostro pari
non si vergogna dir ch'è innamorato?
BERNARDINO Non rispetta Cupido il dottorato.
Fatto ho quanto ho potuto,
ma alfin ci son caduto.
Colle dolci parole e i dolci sguardi.
Cogli amorosi dardi.
Oimè, che se ci penso,
tornami su il calore.
Più non posso parlar, mi manca il cuore.

BERNARDINO

Tenetemi, tenetemi,
che or or vi casco qua.
Oh, povero dottore,
sento mancarmi il cuore.
Aiuto, per pietà.
Caro speziale,
cara sorella,
Rosina bella
mi guarirà.
La pozioncina
della Rosina
per il mio male
mi gioverà.
Il mio tormento
si cangerà;
e il cuor contento
giubilerà.

(parte)

Scena settima.

Pasquina e Fabrizio.

FABRIZIO Lo sentite, Pasquina?
Egli ha lo stesso incomodo
ch'io patisco per voi. Se a lui potrebbe
giovar la mia Rosina,
voi avete per me la medicina.

PASQUINA Con tutti, a dir io sento,
non si adopra un egual medicamento.

FABRIZIO È vero; io son speziale,
e conosco il mio male,
e so che voi avete
quelle droghe ordinarie
che alla mia malattia son necessarie.

FABRIZIO

La polvere d'oro,
che vale un tesoro,
con voi si può far.
Nel vostro bel labro
si trova il cinabro;
si sente odorato
s'aromati il fiato;
di zucaro pieno
si vede il bel cor.
Vendetela, o cara,
non temo la spesa;
ne voglio una presa
per mano d'amor.

(parte)

Scena ottava.

Pasquina sola.

Certo, per dir il vero,
se offender non temessi
di mio fratello il grado dottorale,
maritarmi vorrei con lo speziale.
Ma so quel che mi ha detto il signor padre,
e so che maritarmi egli destina
a un dottore di legge o medicina.
Ma il signor Bernardino,
il signor laureato,
di Rosina si dice innamorato?
Che sposar la volesse,
certo non crederei.
Cospetto! Se colei
avesse mai questi pensieri insani,
la vorrei schiaffeggiar colle mie mani.

PASQUINA

Mio fratel si sposerà
con il fior di nobiltà,
ed io poi mi sposerò
colla cuffia ed il mantò.
Stupirà ~ la città,
e ciascuno ci dirà:
«Illustrissima signora,
illusterrissimo signor,
riverisco, ~ mi esibisco
con rispetto ed umiltà.»
Oh, che gusto che si avrà!
Viva pur la civiltà!

(parte)

Scena nona.

Sala con tavola preparata per il pranzo.

Beltrame ed alcuni Servitori che vanno allestendo la tavola.

BELTRAME Via, portatevi bene,
fatevi onor; badate
a non gli dar disgusto,
ché il signor Bernardino è di buon gusto.
Egli dée star nel mezzo. Ignorantacci,
quella sedia levate,
ed a pigliare andate
il seggiolon coi poggi. Un laureato
è ben giusto che sia differenziato.
Lascia veder quel pane.
Oibò, per il dottore
il pan della famiglia?
Andatelo a comprar fuori di qui:
bianco e fresco trovatelo ogni dì.
E codesta salvietta
vi par che sia a proposito?
Cambiatala, vi dico;
per il dottore ne ho comprato sei.
Arrabbiarmi per questo non vorrei.

Continua nella pagina seguente

BELTRAME Ehi, andate in cucina
la serva ad avvertire
che s'ingegni di far di buon sapore
qualche piatto distinto al mio dottore.
Da questi villanacci
poco si può sperar.
Non hanno niente
di garbo e pulizia:
un dottore non san che cosa sia.

Scena decima.

Bernardino ed il sudetto.

BERNARDINO Padre mio, vi saluto.

BELTRAME Bernardino,
salutami in latino.

BERNARDINO Salve, pater.

BELTRAME Salve, signor dottore.
D'imparare il latin mi casca il cuore.

BERNARDINO Non è l'ora del pranzo?

BELTRAME Come dicesi
pranzo in latin?

BERNARDINO Dicesi *prandium.*

BELTRAME Bene,
nos prandieremo or ora;
ma la Contessa non si vede ancora.

BERNARDINO Cosa importa di lei?

BELTRAME Per dir il vero,
mi pare una fraschetta:
un dottor non aspetta.
Le creanze costei dov'ha imparate?
(ai servitori)

Scena undicesima.

Fabrizio, Rosina e detti, poi Pasquina.

FABRIZIO Con licenza, signori.

BELTRAME Come c'entra Fabrizio e la Rosina?

FABRIZIO Porto al signor dottor la medicina.

BELTRAME Ti senti mal?

(a Bernardino)

BERNARDINO Signore,
aveva il mal di cuore;
ma tosto che ho veduto
venir la medicina in questo loco,
ho preso fiato e ho respirato un poco.

BELTRAME Senza pigliar per bocca,
il male è andato via?

ROSINA Ha operato, signor, per simpatia.

BELTRAME Con vostra buona grazia,

(a Fabrizio e Rosina) si vorrebbe pranzar.

BERNARDINO Via, signor padre,
in grazia di quel ben che mi hanno fatto
con i farmaci suoi,
fate che stiano a desinar con noi.

BELTRAME Tu che sei quel che sei,
(a Bernardino) ti contenti di lor?

BERNARDINO Sì, padre mio,
contento io son.

BELTRAME Ben; mi contento anch'io.

Voi avrete il grand'onore
di pranzar con un dottore,
pien di scienza e nobiltà.

FABRIZIO Di un onor sì segnalato
io protestomi obbligato
alla vostra gran bontà.

ROSINA E BERNARDINO Oh, felice il mio destino,
che di stare a voi vicino
il piacer mi donerà!

BELTRAME
 Sino che in tavola
 qualcosa portano,
 ciascun si accomodi,
 e i posti prendano
 di qua e di là.

BERNARDINO
(a Beltrame)
 Il primo posto
 si deve a lei.

BELTRAME
(a Bernardino)
 Il primo posto
 si deve a te.

PASQUINA
 E non mi chiamano,
 e non mi aspettano?
 E si dà in tavola
 senza di me?

BERNARDINO
 La forastiera va preferita.

PASQUINA
 Io non ci mangio con quell'ardita.

FABRIZIO
 Con chi l'avete?

ROSINA
 Che cosa dite?

BELTRAME E
 BERNARDINO
 Qua non venite
 per sussurrar.

PASQUINA
 Che bell'onore
 per un dottore
 quella fraschetta
 voler trattar!

ROSINA
 Che bel parlare,
 che bel trattare!
 La dottoressa,
 si fa burlar.

FABRIZIO, BELTRAME E
 BERNARDINO
 Via, ragazzine,
 siate buonine.

PASQUINA E ROSINA
 Non mi seccate,
 voglio parlar.

PASQUINA
 Degna non siete
 di star con noi.

ROSINA
 Son, lo sapete,
 meglio di voi.

PASQUINA
(ironica)
 Bella signora!

ROSINA (ironica)	Bella dottora!
PASQUINA E ROSINA	Quella grazietta fa innamorar.
BELTRAME	Zitto, signore, siate più buone; oggi è il dottore quel che dispone. Zitto, Pasquina, ch'ei vuol Rosina seco a pranzar.
PASQUINA	Sì, mio signore, so che il dottore la sua Rosina vuole sposar.
BELTRAME	(a <i>Bernardino</i>) Oh cospettone! Parla, rispondi. Tu ti confondi? Corpo di Bacco!
	(a <i>Rosina</i>) Presto, parlate. Muta restate?
	(a <i>Fabrizio</i>) Cospettонaccio! Cosa direte?
	(a <i>Pasquino</i>) Voi lo sapete. Tutto è scoperto, sì, ne son certo. Brutto dottore, sei traditore; mille ducati tu m'hai costato. Ah disgraziato, così si fa?
	(a <i>Fabrizio e altri</i>) Subito, presto, fuori di qua.
BERNARDINO	Salve, pater.
BELTRAME	Non ti ascolto.
FABRIZIO	Ma signore...
BELTRAME	Non son stolto.

ROSINA	Perdonate.
BELTRAME	Via di qua.
PASQUINA	Bravo, bravo.
PASQUINA E BELTRAME	Via di qua. Via di là.
ROSINA	Maledetta, sol per te.
PASQUINA	Sì, fraschetta, così è.
PASQUINA E ROSINA	L'averai da far con me.
TUTTI	
	E che la tavola sen vada in cenere; più non si desina, si mangia tossico. Mi fan le viscere tarapatà.
	Che smania orribile che il cuor mi lacera: le gambe tremano, la testa girami di qua e di là.
	E che la tavola sen vada in cenere; più non si desina, si mangia tossico. Mi fan le viscere tarapatà.



ATTO TERZO

Scena prima.

Camera in casa di Beltrame.

La Contessa e Beltrame.

CONTESSA Caro messer Beltrame,
che complimento è questo?
Sono al pranzo invitata,
vengo per farvi onore
col stomaco a digiuno:
l'ore sen vanno, e non mi bada alcuno?

BELTRAME Non si è potuto ancora...
perché... perché finora...
un certo letterato
col mio figlio dottore ha disputato.

CONTESSA Guardate, e pure è vero;
delle pessime lingue
non ne mancano mai.
Testé m'han detto
che vi fu in casa vostra una rovina,
perché il dottor volea sposar Rosina.

BELTRAME Ah signora Contessa,
sono un uom disperato:
Amor mi ha assassinato.
Quel bastardel di Amore
rovinarmi pretende il mio dottore.
Un uom di quella sorte,
un'arca di sapere,
un mostro di natura,
un uom sì virtuoso,
un uom che si può dir spettacoloso!

CONTESSA (Povero disgraziato!
Non sa quel che so io.) Non crederei,
dopo quel che mi ha detto,
mi facesse un'azion sì impertinente.
(Il divertirmi non mi costa niente.)

BELTRAME Tocca a voi, se vi preme
l'onor d'esser sua sposa,
tocca a voi a parlar.

CONTESSA Sì, ad ogni costo
perder non vuò sì amabile tesoro.

BELTRAME Cara la mia figliuola,
quanto mi consolate!
Piangere voi mi fate.
Se sarete mia nuora,
saprò ben io rimeritarvi allora.

CONTESSA Ma dov'è Bernardino?

BELTRAME Il signor Bernardino
mandiamolo a chiamare.
Ehi, chi è di là?

(viene un servo)

Vanne dall'illusterrissimo
signor dottor; digli, se si contenta,
che da me favorisca immantinente.

(il servo parte)

Faccio per insegnare a questa gente.

CONTESSA Certo è una bella cosa
trattar con civiltà.

BELTRAME Se sarete mia nuora... Eccolo qua.

Scena seconda.

Bernardino e detti.

BERNARDINO Salve, pater; salvete,
domina Comitissa.

BELTRAME Sì, sì, la *Comitissa*
vi vuol dare un salvete in su la testa.

BERNARDINO Quare, domina, quare?

CONTESSA Parvi che sia un trattare
da signor, da dottore?

BELTRAME Ella ti porta amore,
ella per te sospira e si martella,
e tu colla Rosina.

BERNARDINO Oh bella, oh bella!
E voi ve lo credete?
Contessina, ridete.
Per mio divertimento
scherzai colla ragazza; ed ha creduto
Pasquina, mia sorella,
ch'io facessi da vero: oh bella, oh bella!

BELTRAME Ah, non è ver?

BERNARDINO No certo.

BELTRAME Non vuoi sposarla?

BERNARDINO Oibò.

BELTRAME E non l'ami nemmen?

BERNARDINO Dico di no.

BELTRAME Giuralo.

BERNARDINO Ve lo giuro
da galantuom.

BELTRAME Non basta.

BERNARDINO Sull'onor mio.

BELTRAME Nemmeno.
Se vuoi ch'io creda, e che non pensi male,
giurami su la laurea dottorale.

BERNARDINO Giuro per Giustiniano.

BELTRAME Chi è il signor Giustiniano?

BERNARDINO È il gran legislatore.

BELTRAME Giurami sul caratter di dottore.

BERNARDINO Sopra il mio dottorato
vi faccio il giuramento.

BELTRAME Ah, ti credo, ti credo; or son contento.

Era impossibile,
che un cor sì nobile
quella pettegola
volesse amar.

Contessa amabile,
Cupido e Venere
quel cuor sì tenero
vuol consolar.

Son tutto in giubilo,
ritorno giovane,
un bel solletico
mi fa brillar.

(parte)

Scena terza.

La Contessa e Bernardino.

BERNARDINO (Dopo quello che ho fatto,
e che ancor non si sa, se il padre irrito,
il buon tempo per me sarà finito.)

CONTESSA (Non sa che mi sia noto
quel che pubblico ha reso
dopo del suo ritorno il cancelliere;
e mi voglio cavar doppio piacere.)

BERNARDINO Voi sapete chi sono;
creduto non mi avrete
di una viltà capace,
e chi aver non mi può, lo soffra in pace.

CONTESSA Tutte sospireranno
l'onor di possedervi.

CONTESSA (Oh, pazzo da catene!)

BERNARDINO Voi mi volete bene?

CONTESSA Potete immaginarvi!
Chi potria non amarvi?

BERNARDINO Datemi dell'amore un testimonio.

CONTESSA Non si potrebbe fare un matrimonio?

BERNARDINO Con chi?

CONTESSA Fra voi e me.

BERNARDINO Dite davvero?

CONTESSA Il labbro mio è sincero.
Pensateci, signore:
ritornerò fra poco.
(Vuò con tutti costor pren-

Che bel piacere,
che bel diletto,
giocondo in petto
serbare il cor.

Non vi è nel mondo
piacer maggiore
di un dolce amore,
di un grato ardor.

(parte)

Scena quarta.

Bernardino e Pasquina.

BERNARDINO Non so che dir: Rosina
veramente mi piace;
perderla mi dispiace;
ma per questa ragione io non vorrei
precipitare gl'interessi miei.
Pur troppo ho da sentire
mio padre a strepitare, e se potessi
la contessa Clarice aver in sposa,
rimediato sarebbe ad ogni cosa.

PASQUINA Bravo, bravo davvero!
Bella riputazion!

BERNARDINO Su via, sorella,
per la sposa novella
preparate le stanze.

PASQUINA E chi è costei?

BERNARDINO Una che è degna degli affetti miei.

PASQUINA E Rosina?

BERNARDINO Rosina
per sempre dal mio cuor l'ho discacciata.

PASQUINA Se voi dite davver, son consolata.

BERNARDINO I pari miei non scherzano.

PASQUINA Viva il signor fratello,
viva il signor dottore!
Per grazia, per favore,
il nome della sposa
mi permette, signor, ch'io gli domandi?

BERNARDINO La contessa Clarice ai suoi comandi.
(parte)

Scena quinta.

Pasquina, poi Fabrizio.

PASQUINA La contessa Clarice?
Capperi! questo sì ch'è un buon partito.
Nobile anch'io ritroverò il marito.

FABRIZIO Pasquina.

PASQUINA Con licenza,
un poco di signora.

FABRIZIO Tempo vi par di tormentarmi ancora?
Se sposa mia sorella
sarà di Bernardino.

PASQUINA Il signor Bernardino
è sposo, è ver, ma non della Rosina.
Egli sposar destina,
egli d'amar s'impegna
una che del suo cuor sarà più degna.

FABRIZIO E chi è costei che ha meriti sì grandi?

PASQUINA La contessa Clarice ai suoi comandi.

FABRIZIO Dunque mi disprezzate?
Dunque più non mi amate?

PASQUINA Anzi vi voglio ben, ma...

FABRIZIO Questo *ma*
cosa conclude mai?

PASQUINA Oh, il *ma* vuol dire delle cose assai.
Col *ma* talor si toglie,
col *ma* talor si dona,
ora è cosa cattiva, ed ora è buona.

PASQUINA

Per esempio, si suol dir:
 quella tale già si sa,
 che è ripiena di bontà,
 ma...; e la tale suol passar
 per l'idea dell'umiltà,
 pe 'l ritratto d'onestà,
 ma...: ed il bene che si ha detto,
 tutto in fumo se ne va.
 Dico anch'io vi voglio bene,
 ho per voi della pietà,
 ma...: il mio ma cosa vuol dire?
 Qualchedun vel spiegherà.

(parte)

Scena sesta.

Fabrizio solo.

Senza che me lo spieghi,
 l'ho capita da me.
 Vuol dire io v'amo,
 ma sono una fraschetta;
 vuol dir quella civetta:
 «Ho promesso, egli è ver, ma cangio tuono;
 non vi vorrei mancar, ma donna io sono.»

È l'amore un certo mare,
 che si pena a navigar,
 dove spesso a naufragare
 è costretto il marinar.
 L'incostanza delle belle
 suscitar fa le procelle;
 della femmina l'orgoglio
 è l'arena ed è lo scoglio
 che fa l'uom precipitar;
 e credendo entrar in porto,
 si ritrova in alto mar.

(parte)

Scena settima.

Sala.

Beltrame e Bernardino, poi Pasquina.

BELTRAME Oh caro! oh benedetto!
 Evviva il mio dottore! La Contessa
 or or ritorna qui,
 e le nozze si fanno in questo dì.

BERNARDINO Vedete, signor padre?
 Finsi colla Rosina,
 sol per ingelosir la Contessina.

BELTRAME Bravo, bravo davvero!
 Oh benedetti
 i denari che ho speso!
 Oh, caro il mio dottore,
 eccoti un bacio, e te lo do di cuore.

PASQUINA Ehi, l'avete saputo?

(*a Beltrame, con allegria*)

BELTRAME Di che?

PASQUINA Di Bernardino.

BELTRAME Del signor Bernardino.
 Avvezzati anche tu,
 acciò impari da noi la servitù.

PASQUINA È ver, me ne scordai.

BERNARDINO Cosa volete
 (*a Pasquina*) raccontare di me?

PASQUINA Lo sa che avete
 (*a Bernardino*) da sposar la Contessa?

BELTRAME Sì, lo so.

PASQUINA Che bel piacer!

BELTRAME Che bel contento avrò!

BERNARDINO Eccola per l'appunto.

PASQUINA Eccola la signora.

BELTRAME Vo con rispetto ad incontrar mia nuora.
 (*s'avvia verso la scena*)

Scena ottava.

La Contessa, don Alberto e detti.

CONTESSA Perdonate, signori,
s'io vengo in compagnia.

BELTRAME Anzi mi fa piacere
il signor cancelliere:
ei formerà il contratto.
Quello che s'ha da far, facciamlo a un tratto.

BERNARDINO Subito, da seder.

PASQUINA Sedete qui,
cara la mia cognata.

CONTESSA Cognatina gentil, bene obbligata.

BELTRAME Qua lei, signor dottore,
presso della sua sposa.
Qua il signor cancelliere,
la Pasquina, qua io.
Ma che piacer, ma che piacere è il mio!

CONTESSA (Ecco Fabrizio, ecco Rosina; affé.
Della commedia il fin lungi non è.)

Scena nona.

Fabrizio, Rosina e detti.

FABRIZIO Perdonate, di grazia.

BELTRAME E che volete?

PASQUINA Ve ne potete andare.

BERNARDINO (Ah, Rosina mi vuol perseguitare.)

ROSINA Noi non siam qui venuti
le nozze a disturbar di lor signori.
Godino pur de' fortunati amori.

FABRIZIO Anzi, se si contentano,
nel loro matrimonio
posso servire anch'io di testimonio.

BELTRAME *(a Bernardino)*

Non facciamo rumori:
tacete, e sopportate.

(a Fabrizio e Rosina)

Se volete restar, dunque restate.

(piano a Fabrizio)

Chi principia di noi?

FABRIZIO *(piano a Rosina)*

Meglio sarà che principiate voi.

ROSINA Ascoltate, signori:

vi son certi rumori
sparsi per tutto il Borgo,
che sia il signor dottore
dottorato non già, ma un impostore.

BELTRAME Ah, lingue scellerate!

Subito immantinente
va' a prendere il diploma;
che si mandi per tutto,
alle case, ai ridotti, alle botteghe,
l'autentica legal del dottorato.

BERNARDINO Ancor non mi hanno dato
il privilegio mio, perché vi mancano
i rotondi sigilli e le coperte,
e l'arma nostra ricamata in oro.

BELTRAME L'arma, l'oro, i sigilli! oh che tesoro!

FABRIZIO Ma intanto per il Borgo
di lui si parla male.

BELTRAME Cosa sapete voi, signor speziale?

CONTESSA Se alcuno ha qualche dubbio,
se del signor dottore
il ver brama sapere,
il signor cancelliere,
ch'è andato e ritornato
oggi dalla città,
è informato di tutto, e lo dirà.

BERNARDINO *(a don Alberto)*

Non occor che s'incomodi.

BELTRAME *(a Bernardino)*

Eh, lasciamolo dire.

(a don Alberto)

Cosa sapete voi?

ALBERTO Portata ho meco
La copia del diploma autenticata.
Eccola qui firmata.
(*mostra un foglio a Beltrame*)
Mirate i testimoni
e il segno notoriale.

BELTRAME Cosa direte voi, signor speziale?

BERNARDINO (Che diavolo sarà?)

BELTRAME Via, leggetela un po', giacché siam qui.

ALBERTO Ascoltatela ben; dice così.
*«Noi qui a piè sottoscritti,
per onor, per decoro
del dottorale nobile ornamento,
fede facciam con nostro giuramento
che Bernardin dal Borgo
non fu mai laureato;
che i quattrini ha mangiato
al pover genitore;
non fu, non è, né sarà mai dottore.»*

BELTRAME Bernardino!

BERNARDINO Dirò la verità.
Son dottore benissimo,
rispetto al mio saper; mancami solo
la solita funzion. Se voi volete
replicare il danaro un dì sborsato,
torno subitamente addottorato.

BELTRAME Ah cane! ah manigoldo! in tal maniera
assassini tuo padre? Io, io senz'altro
vuò addottorarti, indegno,
con un pezzo di legno. Ah, disgraziato!
Per il tuo gran sapere
tu tornasti un somaro, ed io un messere.
(*parte*)

PASQUINA (Povera me! m'ha colto
un fulmine improvviso.
Non ho cuor di mirar nessuno in viso.)
(*parte*)

CONTESSA Serva, signor dottore,
ella ha speso assai bene i suoi denari.
Imparate a mentir con le mie pari.
(*parte*)

ALBERTO Imparate a usurpar con tal dispregio
del degno alloro il venerabil fregio.
(*parte*)

FABRIZIO Signor, se tal rimprovero
vi causa indigestione,
anderò a prepararvi una pozione.
(*parte*)

Scena decima.

Bernardino e Rosina.

BERNARDINO (Povero Bernardin! son disperato.)

ROSINA (Mi voglio vendicar di questo ingrato.)

BERNARDINO Ah Rosina, io son perduto,
e di me cosa sarà?
A voi sola chiedo aiuto,
spero sol da voi pietà.

ROSINA Dice a me, signor dottore?
Non lo credo in verità;
avvilir non deve il cuore
un signor di qualità.

BERNARDINO Gioia mia, chiedo perdonio.

ROSINA No, sì stolida non sono.

ROSINA E BERNARDINO Che tormento ~ che mi sento!
Che martello ~ amor mi dà!

BERNARDINO Rosina bella, eccomi qui.

ROSINA Ah, se credessi... direi di sì.

BERNARDINO Se mi volete,
vostro son io.

ROSINA	Vi sdegnerete dell'amor mio.
BERNARDINO	No, mio tesoro, che per voi moro.
ROSINA	Ah traditore, mi rubi il cuor.
ROSINA E BERNARDINO	Queste son glorie, son le vittorie del dio d'amor.
BERNARDINO	Dammi la mano, o cara.
ROSINA	Son di un dottore indegna.
BERNARDINO	Dammi la mano, o bella.
ROSINA	La nobiltà si sdegna.
BERNARDINO	Non tormentarmi più.
ROSINA	Un mancator sei tu. Meriteresti...
BERNARDINO	Il so.
ROSINA	M'inganneresti?
BERNARDINO	Ah, no.
ROSINA E BERNARDINO	Quello ch'è stato, è stato; torni ridente il fato delle mie brame al par; e d'Imeneo la face renda al mio cor la pace, tornisi a giubilar.

Scena ultima.

*Beltrame con alcuni strumenti rusticali, fermando
Bernardino, e conducendolo per mano.*

BELTRAME Qua, qua, signor dottore,
a un uom del suo valore
la laurea dottoral che gli si aspetta
è la zappa, il badile e la vanghetta.
(gli presenta tutti questi strumenti rusticali)

BERNARDINO Oh, non v'incomodate.
 Invece della laurea dottorale,
 Ho pigliato l'allor matrimoniale.
 Ella è mia moglie alfin.

BELTRAME Va', disgraziato,
 nella birbanteria sei dottorato.

TUTTI Il dio degli amori
 fa presto dottori
 chi studia quel libro
 che fa innamorar.

FABRIZIO Anch'io l'ho studiato
 e mi ho innamorato,
 e vuò, se mi vuole,
 Pasquina sposar.

PASQUINA Per me son contenta
 Fabrizio sposar.

BELTRAME Io torno messere,
 io torno fattore.
 Lavori il dottore,
 se vuole mangiar.

TUTTI Di già l'impostura
 non regna, non dura,
 ché alfine l'inganno
 si suol scorbacchiar.



INDICE

Informazioni	2	Scena seconda	25
Personaggi	3	Scena terza	28
Atto primo	4	Scena quarta	30
Scena prima	4	Scena quinta	30
Scena seconda	5	Scena sesta	33
Scena terza	6	Scena settima	35
Scena quarta	7	Scena ottava	36
Scena quinta	8	Scena nona	37
Scena sesta	10	Scena decima	38
Scena settima	11	Scena undicesima	39
Scena ottava	12	Atto terzo	43
Scena nona	14	Scena prima	43
Scena decima	16	Scena seconda	45
Scena undicesima	16	Scena terza	46
Scena dodicesima	18	Scena quarta	48
Scena tredicesima	19	Scena quinta	49
Scena quattordicesima	20	Scena sesta	50
Scena quindicesima	21	Scena settima	51
Atto secondo	23	Scena ottava	52
Scena prima	23	Scena nona	52
		Scena decima	55
		Scena ultima	56

ELENCO DELLE ARIE

Ah Rosina, io son perduto (a.III, s.X, Bernardino e Rosina)	55
Al passeggiere talora (a.I, s.X, Contessa)	16
Caro, nel dirmi addio (a.II, s.III, Contessa)	29
Che bel piacere (a.III, s.III, Contessa)	47
Conosco e vedo (a.II, s.I, Alberto)	25
Donne belle, avete il vanto (a.I, s.VI, Fabrizio)	10
È l'amore un certo mare (a.III, s.VI, Fabrizio)	50
Era impossibile (a.III, s.II, Beltrame)	46
Fabrizio caro, Fabrizio bello (a.I, s.XI, Pasquina)	18
Ho una testa sottile e bizzarra (a.I, s.V, Rosina)	10
Il dio degli amori (a.III, s.XI, tutti)	57
La polvere d'oro (a.II, s.VII, Fabrizio)	36
Mio fratel si sposerà (a.II, s.VIII, Pasquina)	37
No che non son più quella (a.II, s.V, Rosina)	33
Per esempio, si suol dir (a.III, s.V, Pasquina)	50
Presto si faccia (a.I, s.XV, Beltrame, Rosina, Pasquina, Bernardino e Fabrizio) ..	21
Se vi tocca il signor Bernardino (a.II, s.II, Bernardino)	28
Sì, signora, così è (a.I, s.IV, Beltrame)	8
Signor Ippocrate (a.I, s.I, Fabrizio)	4
Tenetemi, tenetemi (a.II, s.VI, Bernardino)	35
Tutti voglion Bernardino (a.II, s.V, Bernardino)	30
Veggo in distanza il porto (a.I, s.VII, Alberto)	12
Voi avrete il grand'onore (a.II, s.XI, Beltrame, Fabrizio, Rosina, Bernardino e Pasquina)	39
Voi siete bella come una stella (a.I, s.IX, Bernardino)	15